## Avviso ai lettori

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
1790
BRAIDENSE
MILANO

# IL GRAN TAMERLANO

*DRAMMA MUSICALE*

DA RAPPRESENTARSI
NEL REGIO-DUCAL TEATRO
DI MILANO

*Il giorno 20. Gennajo 1746.*

ALLA PRESENZA
DI SUA ALTEZZA REALE
IL SIGNOR

# DON FILIPPO

INFANTE DI SPAGNA ec.ec.ec.

*PER FESTEGGIARE*
IL GIORNO NATALIZIO DI S. M.
IL SIGNOR

# DON CARLO

RE DELLE DUE SICILIE,
FRATELLO DELLA STESSA
ALTEZZA SUA REALE

*Nel Carnovale MDCCXXXXVI.*

IN MILANO,

Nella Regio-Ducal Corte, per Giuseppe Richino Malatesta Stampatore Regio Camerale.

*Con Licenza de' Superiori.*

# ARGOMENTO.

Così nota la Storia di Bajazet, e di Tamerlano, che non fa d'uopo d'instruirne il Lettore. Che Tamerlano fosse confederato co' Greci, e che egli si placasse per la morte di Bajazet, il quale se la diede col prendere il Veleno di propria mano, si legge nell' Istoria Bizzantina. Gli Amori di Andronico Principe Greco con Asteria Figlia di Bajazet, e quelli d' Irene Principessa di Trabisonda, desti-

*deſtinata Spoſa al Tamerlano, ſono tratti dalla Tragedia di Monſieur Pradon, e da tutto ciò ſi è preſo l'Argomento per un' Azione, che ha per fine la morte di Bajazet.*

---

Le Parole: Fato, Numi, e ſimili ec. ſono le ſolite eſpreſſioni del linguaggio poetico, non mai ſentimenti di cuore Cattolico.

*Compoſitore de Balli il Sig. Souter.*

MUTA-

# MUTAZIONI DI SCENE.

## NELL' ATTO PRIMO.

Corpo di Guardia nel Campo di Tamerlano, quale all'uſo Militare ec.

S'aprono i Cancelli dello Steccato, e per quelli ſi vede avanzarſi la Guardia Imperiale ec.

Tempietto ottangolare con Tribuna, ſotto la quale vedeſi Ara ec.

Gran Piazza nella Città di Burſa Capitale della Bitinia ec.

## NELL' ATTO SECONDO.

Gallerìa nella Reggia di Burſa ec.

S'apre la porta del Gabinetto, e ſi vede a ſedere nel mezzo il Tamerlano, ed Aſteria ec.

Grande Atrio Terreno all' intorno circondato da Loggie praticabili ec.

## NELL' ATTO TERZO.

Cortile, che introduce a diverſe Prigioni ec.

Luogo magnifico nella Reggia di Burſa ec.

*Inventori, e Pittori delle Scene*

Li Signori Fratelli Galliari.

*Inventore degli Abiti*

Il Sig. Franceſco Mainini.

PER-

# PERSONAGGI.

TAMERLANO Imperadore de Tartari.
*Il Sig. Mariano Nicolini.*

BAJAZET Imperadore de' Turchi Prigioniero di Tamerlano.
*Il Sig. Gregorio Babbi.*

ASTERIA Figlia di Bajazet, Amante d'Andronico.
*La Signora Catarina Visconti.*

IRENE Principessa di Trabisonda, promessa Sposa a Tamerlano.
*La Signora Giovanna Babbi.*

ANDRONICO Principe Greco, alleato di Tamerlano, Amante d'Asteria.
*Il Sig. Giuseppe Gallieni.*

IDASPE Principe Greco, alleato di Tamerlano.
*La Signora Bianca Riboldi.*

*Compositore della Musica.*

Il Sig. Gio. Battista Lampugnano.

ATTO



# ATTO PRIMO,

## SCENA PRIMA.

Corpo di Guardia nel Campo di Tamerlano, quale all'uso Militare viene fortificato da doppio steccato, con varia sorte d'armi, che appese si vedono all'intorno del medesimo. Nel mezzo diverse armature disposte a somiglianza di Trofeo ec. Fuori dello steccato Guardie Tartare ec.

*Bajazette, Andronico, ed Idaspe.*

*Baj.* PRence, lo sò: vi devo
Questi di libertà brevi respiri.
Se quest'ombra di bene
Accorda il mio nemico
Per placar l'ira mia, già la rifiuto;
Che libertà non chiedo,
Nè vuò da lui, che appena
Sarìa degno portar la mia catena.
*Andr.* Il vostr'odio, Signor, vada in obblìo:
Siete in poter del Tamerlano, e siete...
*Baj.* Per esser prigioniero,
Non son'io Bajazet? Corona, e scettro,

Non che la libertade,
Dalla man di costui sariano odiosi:
E forse questo fia
L'ultimo de miei giorni,
Per non doverli più ne men la vita.
*Idas.* Voi del vostro Nimico (nasce
Più crudel con voi stesso? *Andr.* Ed or, che
In petto al Tamerlano
Nuova pietà per voi.... *Baj.* Sveglia il mio sdegno
Questa finta pietà. Mi tiene in vita,
Per serbarmi a suoi ceppi; ma la morte
Toglierammi al rossore
Di quest'empie ritorte.
*Andr* Disperato è il pensier, non generoso.
Voi morir? ed Asteria?
*Baj* Non mi svegliate in petto un molle affet-
Che abbattere potrìa la mia costanza. (to,
Asteria io raccomando
A voi: so, che vi è cara;
V'ami per me, ma si rammenti poi
D'odiare il Tamerlan, quanto ama voi.
Io già risolsi, e vuò morir: la sola
Speranza di vendetta
A prolungar il viver mio m'alletta.
Cada l'indegno, e miri
Fra gli ultimi respiri
La mano, che feroce
Scempio, ed orror gli dà.
Ed in quell'empio cor
Vedrò contento allor
La mia felicità.
Cada ec.

*parte accompagnato da Guardie Tartare.*

SCE-



## SCENA II.

*Andronico, ed Idaspe.*

*Andr.* NOn si perda di vista,
Idaspe, il disperato.
Serviamo Asteria in lui, e nel suo Amante
Ami la Figlia almen l'amor del Padre.
*Idas* Signor, deh, non prevalga
L'interesse del core a quel del soglio:
Nelle mani temute
Del Vincitore altero
Hanno i Greci deposto il loro Impero.
S'attenda a questo, e Andronico si renda
Grato agli occhi d'Asteria
Con la corona di Bizanzio in fronte.
*Andr.* Sopra ogni scettro apprezzo il cor (d'Asteria.
*Idas.* Ah rifletti... *Andr.* Pensai: Lasciami. *Idas.* In (questo
Stato degg' io lasciarti?
Di me, Signor, che si direbbe? *And.* Ah parti.
*Idas.* Ch' io parta? m'accheto,
Rispetto il comando,
Ma parto tremando,
Mio Prence, da te.
Minaccia periglio
L'affanno segreto,
Qualor di consiglio
Capace non è.
Ch' io ec. *parte.*

## SCENA III.

S'aprono i Cancelli dello Steccato, e per quelli si vede avanzarsi la Guardia Imperiale de' Cavalieri Tartari, che si schierano dall'una, e dall'altra parte del Corpo di Guardia ec., indi entrato il Tamerlano, i Cancelli di nuovo si chiudono.

*Tamerlano, ed Andronico.*

*Tam.* PRincipe, or hanno i Greci
Posto in mia mano il loro impero, ed
Nella tua lo depongo, e ti dichiaro (io
Imperadore; or puoi
Irne a Bisanzio... *Andr.* Ah, mio Signor, è
Il dono, ma... *Tam.* No 'l vuoi? (grande
*Andr.* Più grande è il Donator; scema de' tuoi
Doni il piacer l'andar da te lontano;
Soffri, che ancor nell'armi io serva al forte,
Al grande, al vincitor, al Tamerlano.
*Tam.* Il tuo desìo ti rende a me più caro:
Da vincere un nemico ancor mi resta.
*Andr.* Qual nemico? il mio sangue...
*Tam.* Non v'è d'uopo di sangue
Per debellare un Prigionier, che solo
Sta il suo orgoglio in difesa:
E' questi l'Ottomano; a te s'aspetta
Mitigar le sue furie.
Gl'offro pace, e amistà: con lui t'adopra;
Sol di te degna, o Prence, è sì grand' opra.
*Andr.* Pace, e amistade? o generoso! alfine
Trionfa la pietà del tuo gran core.

*Tam.*



*Tam.* Non trionfa pietà, ma solo Amore.
Con gli occhi della Figlia
Fa Bajazet le sue vendette: io cedo
Ad armi sì possenti, e pace io chiedo.
*Andr.* Ami tu Asteria? *Tam.* Io l'amo
Altri stupisce, e con ragion: Amante
E' il Tamerlan. Ma tu stupir non dei:
Di questo amor sol la cagion tu sei.
*Andr.* Io? *Tam.* Sì: tu il fosti allora,
Quando al piè mi traesti
La mia fatale Vincitrice. Oh quanto
Prevalse in me quel pianto!
Va, Prence; offri al superbo
La mia man per tua Figlia, e questo sia
Il guiderdon dell'amicizia mia.
*Andr.* (Ah, fiero colpo!) e Irene,
Signor, che già s'avanza al regal letto?
*Tam.* Non deve esser mia Sposa;
La destino per te. *Andr.* Per me, Signore?
*Tam.* Per te: ben ne sei degno.
Ma per mercede io bramo Asteria; al Pa-
Per me la chiedi: io voglio (dre
Oggi la Figlia sua meco su 'l soglio.
Vanne; la sorte mia
Consegno alla tua fede;
Tu sai qual pena sia
Il sospirar d'amor.
Chi non provò, non vede
Le smanie d'un' Amante;
Digli, ch' io son costante,
Che plachi il suo rigor.
Vanne ec.

*s'aprono nuovamente i Cancelli, per i quali preceduto dalla sua Guardia, parte ec.*

## SCENA IV.

*Andronico.*

AMa il Tartaro Aſteria,
E la cagione io fui?
Che farò? or la chiede
In prezzo de'ſuoi doni alla mia fede.
Fier deſtino! a colei, che m'innamora,
Come mai potrò dire, altri t'adora.
Solea dire all' Idol mio:
Quel tuo cor per me vogl' io,
Or dirò, non è per me.
D'infedele avrò la colpa,
Ma il deſtin farà diſcolpa
Del mio amor, della mia fe'.
Solea ec.

## SCENA V.

Tempietto ottangolare con Tribuna, ſotto la quale vedeſi Ara con ſopra il fuoco acceſo, Deità da' Tartari venerata. All' intorno del Tempietto veggonſi ſparſe le Tende dell' Eſercito del Tamerlano ec.

*Aſteria guardata da alcune Guardie Tartare ec.*

*Aſt.* OR sì, fiero deſtino,
Che prigioniera io ſono.
Nella crudel giornata, (po,
Che il Tamerlan vinſe mio Padre in Cam-





Con la mia libertà perdei me ſteſſa.
Mi ſovviene allor quando
A viſta del mio pianto
Andronico il gran Duce abbaſsò il brando;
Mi vide, il vidi, e parve,
Che chiedeſſe la vita
Quel, che veniva ad arrecar la morte.
Che più? l'amai, e l'amo: or lo ſpietato
Sol penſa alle corone,
E me qui laſcia alle catene: Ingrato!

## SCENA VI.

*Irene preceduta da ſeguito di Cavalieri, e Soldati, e detta.*

*Iren.* QUeſti nõ è del Tamerlano il Campo?
*parlando a' ſuoi Soldati.*
M'avanzo, e ogn' altro incontro,
Fuorchè lo Spoſo mio.... ma quale appare
Beltade agli occhi miei? *vedendo Aſteria.*
Dimmi; chi ſei? *Aſt.* Del Regnator poſſente
Dell' Ottomana gente
Scorgi la Figlia in me. Barbara ſorte
M'avvolſe fra ritorte;
Ma libero ho il mio core,
Che di quella non teme ogni rigore.
*Iren.* E il vincitor ti vide? *Aſt.* A che ciò chiedi?
Forſe... *Iren.* L'indifferenza,
Colla quale s'accoglie
Chi porta al Tamerlano
Un Regno in dote, ah, temo,
Che deriva da te. *Aſt* Da me? t'inganni.
Ah, con tali dubbiezze

Troppo tu accreſci i miei mortali affanni.
*Iren.* E pure mi predice
Certe ſventure il cor. Tradita io ſono,
E v'è del Tamerlano
Chi m'uſurpa gli affetti, e cerco invano
Rintracciarne l'oggetto.
Che barbara, che nuova
Specie di gelosìa,
Aver Rivale, e non ſaper qual ſia.
Quel geloſo incerto ſdegno,
Onde acceſo il cor mi ſento,
E' il più barbaro tormento,
Che ſi poſſa immaginar.
Odio, ed amo, e giunge a ſegno
Del mio fato il rio tenore,
Che ſperar non poſſo amore,
Nè mi poſſo vendicar.
Quel ec. *parte col ſuo ſeguito.*

## SCENA VII.

*Aſteria, poi Tamerlano con ſeguito ec.*

*Aſt.* INfelice! io la rea, ma ſenza colpa
Sono de' danni tuoi... *Tam.* Non è più
Di celarti un ſegreto, a cui legata (tempo
Staſſi la tua fortuna
Di Bajazet, d'Andronico, e la mia.
Il Tamerlan d'eſſer feroce obblìa,
*Aſt.* Vincitor già del Mondo,
Non ti riman per renderci felici,
Che vincere te ſteſſo.
*Tam.* Son vinto, e amor n'ha il merto.
Con Bajazet ne parla il Prence, e ſolo
Manca



Manca il tuo voto al gran Trionfo. *Aſt.* Il
(Greco...
*Ta.* Sì, parla al Padre, e chiede or la tua mano.
*Aſt.* La mia man? chi la chiede? *Tam.* Il Ta-
(merlano.
*Aſt.* Numi! Signor... *Tam.* Sì, t'amo;
Io lo dico, e ciò baſta. *Aſt.* E' nel tuo core
Tenerezza d'amore? io non lo credo.
Ma ſe il foſſe, ora ſappi, (to.
Che d'orror m'empie l'alma un tale affet-
Come? quel ſangue del German verſato,
Nel Padre minacciato ogni momento,
E oppreſſo in me colla ſervìl catena,
Si ſpera, che riſponda
Con dolcezza d'affetti a un'odio immenſo?
*Tam.* Aſteria, ben comprendo
La fierezza del ſangue, onde tu ſorti.
Tal provocò il mio ſdegno
Ortubole il Fratello;
Ma non ero ancor vinto
Da tua beltà? Del Figlio
Più ſuperbo oggi è il Padre,
Ma tutto al volto tuo dono il mio ſdegno,
Riſolvi; io chiedo amor. *Aſt.* Col Gre-
(co Prence,
Che tratta le mie Nozze,
Deh, concedi, o Signor, ch'io pria favelli.
*Tam.* Sì, con lui parla. Intanto
Ei deve oprar per me: gli rendo il Trono,
E a lui cedo per te la man d'Irene,
*Aſt.* Come? Di chi? *Tam.* D'Irene.
*Aſt.* E Andronico l'accetta?
*Tam.* Si può temer? *Aſt.* (Ahi, ſorte!)
*Tam.* Da te ſola dipende

Render del Genitor felice il fato,
Grande un' amico, e un vincitor beato.
*parte col ſuo ſeguito.*

## SCENA VIII.

*Aſteria, e Guardie.*

*Aſt.* L'Inteſi, e pur non moro! (do
Serve Aſteria di prezzo al Greco infi-
Per acquiſtar nuove Corone? ah, indegno!

## SCENA IX.

*Bajazet, Andronico con Guardie Tartare, e detta.*

(udite
*Baj.* NOn aſcolto più nulla. *And.* Almeno
La volontà d'Aſteria. *Baj.* Ella è
(mia Figlia.
Aſteria, non partir; di te ſi tratta.
*And.* (Cieli! s'ella acconſente, io ſon perduto.)
*Aſt.* Di me? (come ſi moſtra
Il traditor confuſo!)
*Baj.* E perchè ſo, che al mio
E' conforme il tuo cor, per te riſpoſi.
*Aſt.* Di che? *Baj.* Il noſtro Nimico, (ah, che nel dirlo
Avvampo di roſſor, fremo di ſdegno,)
Mi chiede le tue Nozze.
Tanto il Prence m'eſpoſe. (dea
*And.* (Che dirà mai?) *Baj.* Tu taci? io mi cre-
Vederti d'ira acceſa
A rifiutar con ſprezzo il Tamerlano...

Nè



Nè tu riſpondi ancor? sì mal ſomiglia
Aſteria a Bajazet? Ah Figlia, ah Figlia.
*Aſt.* (Vendichiamoci almen di quell'ingrato.)
Signor, s'altri, che il Prence,
Parlaſſe a prò del Tartaro, direi,
Che ſorella d'Ortubole, e tua Figlia,
Col cor d'entrambi il Tamerlan deteſto.
Ma poichè parla il Greco,
Quel grande Amico, e quel fedele Amante,
Riflettervi convien. *And.* (Che aſcolto,
oh Dei!)
*Baj.* Dovrebbe anzi irritare il tuo furore
Il parlar di quel labbro.
*Aſt.* Nò, Signor, che quel core è un mentitore.
Me forſe amò, quand' era
Al par di me infelice, ora il ſuperbo
Colla nuova fortuna innalza i voti.
Del Tartaro ſon noti
I vaſti doni: a lui rende l'Impero,
E cede in premio di mie Nozze Irene.
*Baj.* Ed è ciò ver? *Andr.* (Crudel! tacer non poſſo.)
Aſteria, al voſtro Amante non conviene
Così ingiuſto rimprovero: ſappiate,
Ch' ho chieſte queſte Nozze
Col timor d'ottenerle,
E ho tradito il mio cor per voſtro bene.
Ma non vedo, che voi
Siate pronta al rifiuto,
Come che foſte a rinfacciarmi ingiuſta.
*Baj.* Prence, Aſteria è mia Figlia:
Io per lei vi riſpondo: il Tamerlano
Sappia pur, che lo ſprezzo, e che nol temo;
Che più di tutta l'Aſia ora mi piace

Il negargli mia Figlia. *Andr.* (E Asteria ta
Ma, Signor, la ripulsa ce!)
Vi può costar... *Baj.* Nó più: rendi al Nimico
La mia risposta, e la risposta è questa:
Il rifiuto d'Asteria, e la mia Testa.
Vanne al crudel Tiranno, *ad Andr.*
Digli, che morte attendo:
Tu sei il solo affanno, *ad Ast.*
Che mi sorprende il cor.
Solo per te comprendo
Le gravi mie ritorte,
Di morte = il fiero orror.
Vanne ec.

*parte accompagnato da Guardie Tartare.*

## SCENA X.

*Asteria, Andronico, e Guardie.*

*Andr.* ASteria, non parlate?
Ai rimproveri vostri
Mal corrisponde questo
Ostinato silenzio, ond' è, che meco
Siete sdegnata, o v'opponete al Padre?
*Ast.* Credi pur ciò, che vuoi, perfido, infido;
Io credo ciò, che troppo è ver: tu stai
Qui bramoso del mio
Consenso al Tamerlan, ma non l'avrai,
Perchè, quanto t'amai, or t'odio, e sprezzo.
*Andr.* Odiarmi Asteria? *Ast.* Parti.
Del Padre i sensi al Tartaro palesa.
Per me dirai, ch' io tacqui;
O dirai questo sol, che odiarti io voglio.
(Ah, dirti almen potessi il mio cordoglio.)

Sento



Sento nell' alma mia
Fiera crudel tempesta,
Empio, per te si desta,
Mi porti a naufragar.
Numi, a chi mai fidai
Il cor, gli affetti miei:
Voi lo sapete, o Dei,
S'altro poss' io sperar.
Sento ec.

*parte accompagnata dalle Guardie Tartare.*

## SCENA XI.

*Idaspe, Andronico, poi Irene con seguito di Cavalieri, e Guardie.*

*Idasp.* PRence, Irene s'appressa; il Tamerlano
La cede a Voi, v'impone
D'accoglierla in sua vece....
*Andr.* Udir non voglio a favellar d'Irene.
*Idasp.* Nò, Andronico, l'amore
Non vi faccia smarrir la via del Trono.
*Iren.* Così la Sposa il Tamerlano accoglie?
*Idasp.* Il Greco Prence è questi,
In brieve a lui succederà il Monarca.
*Andr.* Gran Donna illustre, io vengo
Al sommo onor prescielto
D'accogliervi in sua vece.
*Iren.* Ma il mio Sposo dov'è? *Andr.* Dirvi dovrei,
Quello son' io, ma il cambio
Troppo è distante al vostro gran destino.
*Iren.* M'ingannò dunque, o pure
Pentito di mie Nozze
Vuol, ch' io parta nemica,

Quan-

Quando venìa ſua Spoſa?
*Andr.* Narralo Idaſpe tu; ſai, ch'io non poſſo.
*Iren.* T'intendo, è un' infedele. *Idaſ.* Irene, è vero.
Arde per altra face. *Iren.* E chi è coſtei?
*Idaſ.* Dell' Ottoman ſuo prigionier la Figlia.
*Iren.* Ah, me'l prediſſe il cor! ma il tradimento
M'oltraggia ancor men del ſuo amor ſervile.
Io poſpoſta a una Schiava? o infido, o vile!
Amici, andiam. (*al ſuo ſeguito*) Già, che non m'è conceſſo
Viver ſicura a un Traditore appreſſo.
*in atto di partire.*
*Idaſ.* Fermati Irene; Prence,
Se coſtei parte, ahimè! noi ſiam perduti,
E Aſteria ancor ſi perde.
*Andr.* Idaſpe, e qual partito?
*Iren.* Chi m'addita la via
Per tornare al dover queſto infedele?
*Idaſ.* Io. *Iren.* Ed in qual forma? *Idaſ.* Ignota ancora
Al Tamerlan tu ſei: fingi d'Irene
Eſſer compagna, o meſſaggiera, e vedi
Tu la ſua infedeltade;
E ſe vuoi, poſcia a Regni tuoi tu riedi.
*Iren.* Andiamo dunque, e nella voſtra fede
Di Trabiſonda poſerà l'Erede.
Io ſento, che in petto
Mi palpita il core,
Nè ſo qual ſoſpetto
Mi faccia temer.
Se dubbio è il contento,
Diventa in amore
Sicuro



Sicuro tormento
L'incerto piacer.
Io ec.
*parte accompagnata dal ſuo ſeguito, e da Idaſpe.*

## SCENA XII.

*Andronico ſolo.*

*Andr.* IO d'Irene fia Spoſo! in un iſtante
Io cambiar di catene! Io tanto amore
Dovrei porre in obblìo! Nò: sì gran prezzo
Non val per me un' Impero.
Aſteria no 'l temer, non ſarà vero.
Amo te ſola, te ſola amai,
Tu foſti il primo, tu pur ſarai
L'ultimo oggetto =, che adorerò.
Quando è ſincero, divien sì forte,
Che con noi vive ſino alla morte
Quel primo affetto =, che ſi provò.
Amo ec.

SCE-

## SCENA XIII.

Gran Piazza nella Città di Burſa Capitale della Bitinia, ornata all'intorno con varia ſorta di Tappeti Perſiani. Da un lato Tribuna ad uſo di Trono, meſſa ad oro, ed alla quale ſtanno appeſi diverſi Trofei Militari. Fuori della Piazza magnifico Ponte praticabile, che uniſce alla Città la Collina, ſopra la quale ſi vede forte Caſtello di ſtruttura, e fortificazione antica, e colle mura in facciata abbattute, dalle quali ſotto ricchiſſimo Pallanchino portato ſu'l dorſo di grande Elefante eſce il Tamerlano nel mezzo all'Eſercito vincitore, e preceduto trionfalmente da numeroſo Coro di ſcielti Soldati, che applaudono alle Vittorie del medeſimo. Dall'una, e dall'altra parte del Ponte, e Piazza, per la quale paſſa la militar Pompa trionfale, diſpoſti veggonſi in lungo ordine i più nobili Prigioni, e Spoglie nimiche ec.

*Tamerlano, Bajazette incatenato, Idaſpe, poi Aſteria fra Guardie.*

*Coro.* Già ti cede il Mondo intero,
O felice Vincitor.
Non v'è Regno, non v'è Impero,
Che reſiſta al tuo valor.
Già ec.

*Tam.*



*Tam.* L'Ottomano ſuperbo, (ſtra,
Che ſprezza l'amiſtade, e la mia de-
Provi le mie vendette;
Venga, e prono al mio piè... *Baj.* Chi? *Tam.* (Bajazette.
*Baj.* Vile, invano lo ſperi,
Pria di ſvenarmi.. *Tam.* E ancora
S'oppone al mio poter? s'aſſalga, e mora.
*mentre alcuni Tartari s'avventano contro Bajazette per trucidarlo, Aſteria ſi frappone ec.*
*Aſt.* Per queſto petto al Padre
Si paſſa, o Tamerlan,
Vieni, ferifci;
Compi in me l'odio tuo; nel gran cimento
Eccomi inerme, e ſola; io non pavento.
*Tam.* (Ardir, che m'innamora!)
*Idaſ.* (Mi fa pietà.) *Baj.* Che tenti?
Qual Nume ti conſiglia
A fronte d'un Tiranno, o incauta Figlia?
*Tam.* Nè d'inſultarmi ceſſerai? *Aſt.* Deh placa,
Amato Genitor, modera, oh Dio,
L'intempeſtivo ſdegno....
*Baj.* Eh, non è quell' indegno
Mio ſpavento, o timor. *Tam.* Dono d'Aſteria
Alla beltà sì temerario ardire.
Ma in queſto dì placato
Del Genitor l'orgoglio,
E la tua deſtra, ed il tuo core io voglio.
*Aſt.* La deſtra mi chiedi?
*Tam.* Sì, voglio il tuo core.
*Baj.* Placarmi tu credi?
*Tam.* Sì, tempra il furore.
*Baj.* Al vile, all'indegno *ad Aſt.*
Riſpondi per me.

*Aſt.*

*Aſt.* Deh, placa lo ſdegno, *a Baj.*
E vivi per me.
*Tam.* Con morte, con ſcempio
Punirti ſaprò.
*Baj.* D'un barbaro, ed empio
Timore non ho.
*Aſt.* In tanto dolore
Più viver non ſo.
*Aſt.* In tanto dolore
Vi chiedo pietà.
*Tam.*) Al giuſto rigore
*Baj.*) Più freno non ho.
La deſtra ec.

*Bajazette, ed Aſteria partono accompagnati da Idaſpe, e da Guardie Tartare, e per altra parte il Tamerlano nel mezzo dell' Eſercito ec.*

*Fine dell' Atto Primo.*





# ATTO SECONDO,

## SCENA PRIMA.

Gallerìa nella Reggia di Burſa all'intorno ornata con diverſe Statue meſſe ad oro, rappreſentanti i Re di Bitinia ec. da una parte Porta chiuſa, che poi ſi apre con veduta di magnifico Gabinetto ec.

*Tamerlano, Andronica, Idaſpe, e Guardie.*

*Tam.* AMico, alfin vinto è d'Aſteria il core,
E devo all'opra tua sì bel trionfo.
*Andr.* Come, Signor! Aſteria?
*Tam.* T'infingi invan. *Andr.* Ma Bajazet?
*Tam.* Feroce
S'oppone ancor, ma inutile è il ſuo aſſenſo,
Se in mio favor ho della Figlia il core.
*Andr.* (Idaſpe, ecco avverati i miei ſoſpetti.)
*ad Idaſpe piano.*
*Idaſ.* (Almen fingete.) (*piano ad Andr.*) *Andr.* Nè il
furor v'arreſta *a Tam.*
Del Genitore irato?
*Tam.* Sua pena è il ſuo furor, non mio timore.
*Andr.* Nè Aſteria lo paventa?

*Tam.*

*Tam.* Perchè ſalvo lo vuole, ella lo teme.
Ma troppo in ciò t'affanni;
Amato Prence, opraſti aſſai: ciò baſti.
Vedrò quel volto amato
A me volgerſi amante, o almen placato.
*parte accompagn. dalla ſua Guardia.*

## SCENA II.

*Andronico, ed Idaſpe.*

*Idaſ.* SArete ora oſtinato
Nell' amore d'Aſteria?
*Andr.* Più che pria. *Idaſ* Dopo ciò, che preten-
*Andr.* Rimproverar l'ingrata, (dete?
Rinunziare al Rival Irene, e Regno,
Ma l'infedel s'appreſſa;
Và toſto, Idaſpe, e Bajazette avverti,
Che forſe ignora ancor qual ſia la Figlia.
*Idaſ.* Próto eſeguiſco i cenni tuoi; ma intanto
Dà pace a' tuoi tormenti;
E credi a'detti miei, che il ſo per pruova:
Rara in amor la fedeltà ſi trova.
D'ogni amator la fede
E' ſempre mal ſicura;
Piange, promette, e giura;
Chiede, poi cangia amore,
Facile a dir, che muore,
Facile ad ingannar.
E pur non ha roſſore
Chi un dolce affetto obblia,
Come il tradir non ſia
Gran colpa nell'amar.
D'ogni ec.

SCE-



## SCENA III.

*Aſteria, ed Andronico.*

*Aſt.* (L'Infido è quì. Si colga detta.)
Tutto il frutto, e il piacer della ven-
*Andr.* Aſteria, vi turbate? e che? temete
Portarvi forſe, me preſente, a un Trono,
Per cui fu così pronto il voſtro voto?
*Aſt.* Nó ho a temere nel portarmi a un ſoglio,
Cui m'additaſti poco fa il ſentiero.
*And.* Perchè il fuggiſte, i' l'additai; ma troppo
Del Tamerlano il ſoglio è luminoſo.
Se poi l'offre un' Amante...
*Aſt.* Tu mio Amante? qual prova? quella for-
Di gettarti al partito (ſe
Del mio maggior Nemico?
L'odio pure ſapevi, (gue.
Che contro il Vincitor nutre il mio ſan-
*Andr.* Sapevo l'odio sì, ma non l'amore,
Con cui guardate il ſoglio, e ſodisfatta
Regnate; compiacetevi, ma pria
Sappiate, che la voſtra
Ambizion funeſta
Potrà coſtar la vita
A un Padre generoſo, a un fido Amante.
*in atto di partire.*
*Aſt.* Senti, Andronico, ſenti;
Nó mi guida ambizione, o amore al Trono,
Farò veder... (ma Aſteria, ove traſcorri?)
Al ſoglio tu mi ſpingi, il diſſi, il dico;
E ſe cor non aveſti
Per dichiararti contro il mio nemico,

Ad

Ad odiarlo nè men ſon' io tenuta.
*Andr.* Quando ciò ſia, mi griderò Nemico
Del Tamerlan, rifiuterò l'Impero;
Al fin morrò, ſe il morir mio ſi brama.
*Aſt.* Nó è più tempo: il Tamerlan mi chiama.
*parte.*

## SCENA IV.

*Andronico.*

IO ſono così oppreſſo,
Così confuſo io ſono,
Che non ſo, ſe vaneggio, e ſe ragiono.
Fra ſtupido, e penſoſo
Dubbio così s'aggira
Da un torbido ripoſo
Chi ſi deſtò talor.
Che deſto ancor delira
Fra le ſognate forme,
Che non ſa ben, ſe dorme,
Non ſa, ſe veglia ancor. Fra ec.

## SCENA V.

S'apre la porta del Gabinetto, e ſi vede a ſedere nel mezzo il Tamerlano, ed Aſteria da una parte ſopra Origlieri ec.

*Tamerlano, Aſteria, Idaſpe, poi Irene.*

*Idaſ.* SIgnor, Donzella illuſtre (ga,
Chiede parlarti per Irene. *Tam.* Ven-
Legga



Legga in volto ad Aſteria
Il deſtin del mio core, e la mia ſcuſa.
*Iren.* (La Schiava aſſiſa, e la Reina in piedi!)
Signor, di Trabiſonda
L'Erede a te... *Tam.* Non t'inoltrar: m'è noto
Ciò, che pretende Irene. Aſteria parli,
E da quegli occhi, e da quel labbro intendi
Quanto deve ſperar la grande Erede.
*Iren.* Se non ha le tue nozze, altro non chiede.
*Aſt.* Al maggior de' Monarchi
Inchina Aſteria ogni voler, e umìle
Stende la deſtra al Vincitor del Mondo.
*Iren.* Eh, Tamerlan, t'arreſta:
Quella tua man prima è dovuta a Irene.
E tu Donna ſuperba
Sappi, che il Soglio, a cui ti porti, è pria
Promeſſo a un' Altra, e temi
D'un' empio Donator l'ingiuſto dono.
*Tam.* Che più direbbe Irene? *Iren* (E Irene io ſono.)
*Tam.* Donna, garriſti aſſai: in te riſpetto
Seſſo, beltade, e più d'Irene il nome;
Son reo, lo ſo; ma la diſcolpa è queſta.
*additando Aſteria.*
Al fin la cedo a un Trono
Non minore del mio; ſi plachi, e regni.
*Iren.* Se non ſtringe la mano
Del Tamerlan, ritornerà qual viene.
*Tam.* Fa, che mi ſpiaccia Aſteria, e abbraccio Irene.
*ad Irene.*
Mira quel volto, e vedi,
Se cangiar poſſo amore,
Ah, che di queſto core
Perdei la libertà.

Se

Se un' infedele io ſono,
Son degno di perdono,
Son degno di pietà. Mira ec.

## SCENA VI.

*Aſteria, Irene, e Idaſpe.*

*Aſt.* SEnti chiunque tu ſia, che a pro d'Irene
Tanto diceſti... *Iren.* E che? pretendi
Allo Spoſo uſurpato (forſe
Aggiunger nuovi inſulti?
*Aſt.* D'Aſteria il cor prima conoſci, e apprendi,
Ch' io non bramo regnar. *Iren.* Ma non (può Irene
Su quel Soglio ſalir, ſe tu v'aſcendi.
*Aſt.* Sì, ſcorgerammi Irene
O caduta, o diſceſa. *Iren.* Eh, non ti credo..
*in atto di partire.*
*Idaſ.* Nò, t'arreſta, che in lei
Parla il labbro co'l cor. Un' alma grande
Nata a regnar, e per lung' uſo avvezza
Al Trono, con eguale
Coſtanza ſa ſprezzar ogni grandezza.
*Aſt.* Il mio mortale affanno *ad Irene.*
Deh, non accreſcer tu co tuoi ſoſpetti.
Quale io ſono vedrai,
E s'io ſoglio mentir, oggi ſaprai.
Vorrei, nè poſſo, oh Dio!
Svelar l'affanno mio;
Per me non v'è pietà.
Soſpendi il tuo furore.
Vedrai di queſto core
Qual ſia la fedeltà. Vorrei, ec.
*parte accompagnata da Guardie.*

SCE-



## SCENA VII.

*Irene, Idaſpe, e Guardie.*

*Iren.* GRan coſe eſpone Aſteria. *Idaſ.* Ond'è, che certo
Maggiori n'ha in penſier. *Ire.* Alla tua fede
Mi raccomando, Idaſpe.
*Idaſ.* Così ſervo al Monarca, e a Irene inſieme.
*Iren.* Non ſi perda di viſta
Queſta Schiava Nemica, e riſoluta.
*Idaſ.* Cauto de paſſi ſuoi ſeguirò l'orme.
*Iren.* Felice me, ſe il ſoglio,
Che ragione, o beltà sì mal difende,
Gratitudine almeno oggi mi rende. *parte.*

## SCENA VIII.

*Idaſpe, poi Bajazette, Andronico, e Guardie.*

*Idaſ.* SEcondi amica ſorte
Il ben teſſuto impegno, e lieta pace...
Ma torbido s'appreſſa
Bajazet, che ſarà? *Baj.* Dov'è mia Figlia?
*Idaſ* Quindi teſtè partì. *And.* Corre ſul Trono.
*Baj* Su qual Trono? *Andr.* Su quel del tuo Nemico.
*Idaſ.* Prence, ah cauto naſcondi....
*a parte ad Andr.*
*Baj.* Del Tamerlan? *Andr.* Così non foſſe.
*Baj.* Ah, indegna!
E quando? e come? ahi me tradito. Idaſpe,
Per pietà, la rattieni,

Riconducila a me. *Idaſ.* De' cenni tuoi
Fedele eſecutor volo all'inchieſta
D'Aſteria. (*parte.*) *Baj.* Oh Numi! e tu codardo Amante *ad Andr.*
Non le ſapeſti attraverſar la ſtrada?
*Andr.* Diſſi, gridai, ma chi non bada al Padre
Come vuoi, che s'arrenda al mio conſiglio?
*Baj.* Seguiamla: io non diſpero
Di vincere, e placar quel core altero.

In alto Mare
Scoſſo da fiera
Crudel procella
Allor, che pare,
Che il legno pera,
Si placan l'onde,
Ed alle ſponde
Lieto ſen va.
Il mio ſpietato
Deſtin perverſo
Mi vuol ſommerſo,
Ma un raggio amato
D'amica Stella
Speme mi dà.
In alto ec.

*parte accompagnato da Andronico, e dalle Guardie.*





## SCENA IX.

Grande Atrio Terreno all'intorno circondato da Loggie praticabili; In proſpetto veduta de' Reali Giardini, e da una parte dell' Atrio magnifico Trono con due ſedili ec.

*Preceduti da numeroſo Coro di Popolo, che applaude a' Reali Imenei, e dall'Eſercito Tartaro, che ſi divide ſopra le Loggie, ed intorno all' Atrio vengono Tamerlano, ed Aſteria, e s'avvicinano al Soglio ec.*

*Tamerlano, Aſteria, poi Bajazette, Andronico, Idaſpe, e Guardie.*

*Coro.* Il piacer, la gioja ſcenda,
Fidi Spoſi, al voſtro cor.
Imeneo la face accenda,
La ſua face accenda amor. Il ec.

*Tam.* ASteria, ſiamo al Soglio: è sì deforme,
Qual lo fingeva Bajazet? che dici?
*Aſt.* No: (perchè vago il fa la mia vendetta.)
Già depoſto ogni ſdegno,
Signor, il tuo voler ſi fa mia legge.
*Tam.* Al ſoglio dunque, o Bella.
*Aſt.* Al Soglio, sì. (Ma poi la morte aſpetta.)
*Baj.* Dove Aſteria? *Tam.* E tu dove, o Bajazette?
*Baj.* Ad arreſtar colei.
*Tam.* Tant' oſi prigionier? *Baj.* Le mie catene
Non han tolto ragion ſu la mia Figlia.
*Tam.* Favella, Aſteria; e fa, ch'ei taccia, o parta.
*Aſt.* Padre, sì, vado al Trono: il ſoffri in pace.
(Il reſto l'ho nel cor, e il labbro tace.)

*Baj.* Ch' io il miri, e il ſoffra in pace?
Perfida ... *Tam.* Olà, già ſtanco
Sono d'un tanto ardire;
E ſe d'Aſteria il volto
Non arreſtaſſe il colpo,
Ne porterebbe il capo tuo la pena.
*Baj.* Eccolo: via, che tardi? indarno ſperi
Altrimenti placarmi.
*Aſt.* (Il cimento è funeſto; o taccia, o parli.)
*Tam.* Ti vuò avvilito almen, ſe non placato.
Olà, pieghiſi a terra
Il ſuperbo Ottomano,
E quell'ardito capo
E quell'ardita fronte
Mi ſerva di ſcabello a gir ſu 'l Trono.
*s'avvicinano le Guardie per piegare a terra Bajazet, il quale da sè ſteſſo ſi getta a terra.*
*Baj.* Non s'affatichi alcuno: eccomi io ſteſſo
Proſteſo a terra: aſcendi, empio, che tardi?
Venga pur teco Aſteria,
E con crudele, ed inaudito eſempio
Oggi ſi vegga al fianco del nemico
Su 'l capo al Genitor paſſar la Figlia.
*Tam.* Andiamo Aſteria. *Aſt.* Ah, mio Signor, ti (ſieguo,
Ma il Genitore è quei, che il paſſo ingóbra;
Teco verrò, ſe quel ſentier ſi ſgombra.
*Tam.* Sorgi. *Baj.* Nò, ſe interrompo
Alla ſuperba almen la via del Trono.
*Tam.* Sorgi, ti dico: Olà (*alle Guardie*). *Baj.* Per-
*Tam.* Con intrepido guardo (verſe Stelle!
Rimira Bajazet qual ſia tua Figlia,
In onta ancor del ſuo malnato orgoglio.
*Aſt.* Padre, perdon: (ſaprai qual vado al ſoglio.)
Andro-



Andronico, e tu taci?
*Andr.* Compiſci il tuo trionfo infida Amante.
*Idaſ.* (Ah, gli impulſi del cor, Prence, raffrena,
E di Bizanzio al ſoglio...) *ad Andr. a parte.*
*Andr.* (Aſteria ſe non placo, io non lo voglio.)
*ad Idaſpe a parte.*
*Baj.* Deh, volgiamo le ciglia:
Andronico, colei non è mia Figlia.

## SCENA X.

*Irene con ſeguito, e detti.*

*Iren.* CHe veggo! tu ſei quella, *ad Aſt.*
Che non conduce al Trono
O brama di regnar, o molle affetto,
E che ſaprà ſpiacere al Tamerlano?
*Aſt.* (Il rimprovero ſuo non eſce invano.)
*Tam.* Ancor l'ardita qui? ma dove è Irene?
*Iren.* Irene non verrà, ſe pria non mira
Sgombrato il Trono, e il Letto.
*Tam.* Fa, che Aſteria diſcenda,
E Irene avrà di queſto cor l'affetto.
*Iren.* Io far ſcendere Aſteria? ah, chi di voi
Principi, chi di voi mi preſta il braccio?
Bajazet? è ſuo Padre.
Andronico? è l'Amante.
Il Tamerlano? è il reo; non trovo ajuto...
*in atto di partire.*
*Baj.* Fermati, o Donna, che a tuo pro (m' impegno:
O ſcenderà mia Figlia, o non ſon Padre.
Odi perfida, e tu fiero Nemico
Laſciami favellar, e ti proteſto,
L'ultimo giorno, che m'aſcolti è queſto.
Aſteria, che per Figlia

Non ti ravviſo più; dimmi, ſei quella,
Che giurò al Tamerlan odio, e vendetta?
Tu Sorella d'Ortubole,
Tu Figlia a Bajazette?
Tu del ſangue Ottoman? perfida, menti,
Ecco il fin de tuoi ſdegni, ecco qual'era
Sin d'allora il tuo cor, ma perchè pria
Dal tuo Nemico amante
Non otteneſti al Genitor la morte
Per averne poi tu Reina il merto?
Ecco il petto, ecco il capo, or via, che tardi?
Queſt' ultimo ti reſta
Ancor fra tuoi delitti.
Ma non ſperar, me eſtinto,
Pace mai ſu quel Trono;
Spaventerò i tuoi ſonni ombra vagante,
E ſarò, tuo roſſor, Padre tradito.
Svegliero contro te l'ombre infelici
Della tua Genitrice, e del Germano.
Che ripoſano forſe
Nell' odio tuo, nell' odio mio ſicure.
Diſumanata, un Padre diſperato
Ti dimanda la morte, e ti minaccia,
E a pietade, o a timor ciò non ti muove?
Andiamo a mendicar la morte altrove.
*in atto di partire.*

*Aſt.* Padre, ferma. *Tam.* Sì fiacca è Aſteria dūque,
Che di gridi impotenti al ſuon ſi ſcuota?
*Ire.* Aſteria ſcēde! *Aſt.* Eccomi ſceſa. *Ta.* Ah vile.
*in atto di ritenere Aſteria, che diſcende dal Trono.*
*Baj.* Andiam... *Aſt.* Nò, prima udite:
Padre, Andronico, e tu d'Irene Amica.
Io preſſo voi d'ambizion ſon rea,
Di ſangue offeſo, e di tradita fede.
Or,



Or, perchè alfin s'intenda
Quale al ſoglio n'andai, qual ne ritorno,
Guardiſi Aſteria, e più di tutti fiſſa,
Fiſſa in me gli occhi, o Tamerlano, e mira
*Aſteria pianta uno ſtilo ſopra i gradini del Trono a piedi del Tamerlano.*
Queſt' era il primo deſtinato ampleſſo,
Ch' io portava al mio Spoſo. Or ti fia noto
Qual' era il tuo deſtin, quale il mio voto.
*Iren.* Gran Donna! *Baj.* Oh illuſtre Figlia! *Andr.*
Oh cor coſtante!
*Tam.* Sdegni d'Amante, e di Monarca offeſo,
Accendetemi il core.
*Tam. ſcende furioſo dal Trono.*
Aſteria, Bajazet tornino a' ceppi. *alle Guar.*
Io vuò punir con cento pene, e cento
Nel Padre, e nella Figlia il tradimento.
Non aſcolto che il furore,
Solo ſtragi, e morte io voglio,
Un ardita, ed un indegno
Il mio ſdegno abbatterà.
Non più ſento nel mio core
Palpitare un vile amore,
L'odio mio dal voſtro orgoglio
Più feroce ſorgerà. Non ec.
*parte accompagnato dalle Guardie Reali.*

## SCENA XI.

*Aſteria, Bajazet, Andronico, Irene, Guardie, e Soldati.*

*Aſt.* PAdre, dimmi, ſon più l'indegna Figlia?
*Baj.* Quel tuo nobile ſdegno
Troppo conoſcer fece a ſenſi miei,
Che ſei mio ſangue, e che mia Figlia ſei.

Tu Prence, veglia intanto
In difesa di lei col Padre accanto.
Vieni al mio seno, e in questo
Estremo Addio funesto
Passi al tuo cor d'un Padre
L'amore, e la pietà.
Accanto al fido Amante
Combatti ognor costante,
E vincerai del Fato
L'ingiusta crudeltà.
Vieni ec. *parte fra le Guardie.*

## SCENA XII.

*Asteria, Andronico, Irene, Guardie, e Soldati.*

*Ast.* AMica, son quella superba Donna?
*Iren.* Sì generosa sei, che per Irene
Ti giura questo petto
Gratitudine eterna, eterno affetto.
Fra l'orror della tempesta,
Che alle Stelle il volto imbruna,
Qualche raggio di fortuna
Già comincia a scintillar.
Dopo sorte sì funesta
Fia per te lieta quest' alma,
E godrà tornata in calma
I perigli a rammentar. Fra ec.

## SCENA XIII.

*Asteria, Andronico, e Guardie.*

*Ast.* ANdronico, son più l'infida Amante?
*Andr.* Deh, pensiamo, o mia cara,
A salvarti, o a morir. *Ast.* Prence, a me sola
Di me cedi la cura.
Ahi!



Ahi! d'insoffribil pena
Fora al mio cor, se la mia sorte avversa
Opprimesse te ancor: lasciami, fuggi...
*Andr.* Lasciarti? il chiedi invan. *Ast.* Sì: dei (lasciarmi,
Se la mia pace, Andronico, t'è cara.
*Andr.* Oh barbara sentenza! Oh legge amara! *parte.*

## SCENA XIV.

*Asteria, e Guardie.*

*Ast.* SE la nemica sorte
Vuole il mio Bene oppresso,
Precederlo saprò nel gran cammino,
E tra i mirti amorosi
Attenderò, che l'ombra sua felice
Giunga a render più dolci i miei riposi.
Allor la barbara
Ingrata sorte
Il fier desìo
Della mia morte
Col sangue mio
Contenterà.
Ma giù nell'Erebo
Il suo rigore
Non giungerà;
Sol negli Elisii Amore
Con l'alma mia verrà.
Allor ec.
*parte Asteria accompagnata dalle Guardie.*

*Fine dell' Atto Secondo.*

# ATTO TERZO,

## SCENA PRIMA.

Cortile, che introduce a diverſe Prigioni, ove ſono riſtretti Bajazette, ed Aſteria.

*Bajazette, ed Aſteria.*

*Baj.* L'Ingiuſto, empio Tiranno
Vivo ancora mi vuol per ſuo trionfo.
Per faſto ſuo m'ha tolto
Sino il poter morir; ma ſpera invano,
Ch'io viva ancor: già la mia morte ho in (mano.
*Aſt.* E come, o Genitor? *Baj.* Queſto è veleno,
E i lacci ſcioglierà. *Aſt.* Ho core anch'io
Per imitarti, e chiedo
Parte a te di quel toſco. *Baj.* Ah ſangue mio
Ti riconoſco: ecco il velen. Mia Figlia
*Bajazet dà una porzione di veleno ad Aſteria.*
Dalle catene uſciamo omai. Non altro
Attendo più, che l'eſito fatale
D'una impreſa, che tenta il Duce Orcamo.
Al primo infauſto avviſo
Bevo il ſucco letal. *Aſt.* Me vedrai toſto
Seguir la tua grand'ombra. *Baj.* Invan ſi crede Te-



Tenerci un fier deſtino i ferri al piede.
Il Ciel mi vuole oppreſſo,
Ma ſu le mie ruine
Il vincitore iſteſſo
Impallidir farò.
E ſe l'ingiuſto Fato
Vorrà, ch'io cada alfine,
Cadrò, ma vendicato,
Ma ſolo non cadrò.
Il Ciel ec. *ſi ritira entro la Prig.*

## SCENA II.

*Tamerlano, Andronico con Guardie, ed Aſteria in diſparte.*

*Tam.* PUrchè Aſteria ſi plachi, io tutto ob- blìo;
E tu ancor temi di parlarle invano?
Poſs'io ſperar queſto favor? *Andr.* Lo puoi.
Vieni; voglio eſſer grato a doni tuoi.
*Aſt.* Vile, e s'arreſe! *Andr.* Aſteria. *Aſt.* Infido!
*Andr.* Laſcia,
Ch'io pria ti parli, e poi mi guarda irata.
Il Tamerlan vuol teco pace: obblìa
Le ſue offeſe, i tuoi ſdegni, e torna ancora
A chieder le tue nozze:
Tanto eſpongo per lui, ma ti rammento,
Che il tuo fedele amante ancora io ſono.
*Tam.* Qual favellar? *Aſt.* Ah Prence,
Taci; non dir d'amarmi, or, che t'aſcolta
Sì poſſente rival. *Andr.* Ma non temuto.
Rifiuto Irene, e cento
Regni con lei: l'Impero mio raccolto
Tutto ſta nel tuo cor, ſta nel tuo volto.
*Aſt.* Ahimè, ch'or la tua fede è tuo periglio.

Ed io il farò maggior, con dir d'amarti.
*Andr.* Ed io temei della tua fè? Perdono
Ora te'n chieggio... *Tam.* Prence, ancor non (basta?
Non è l'ultima prova
Di mia amistà, ch'io t'oda, e il soffra.
Or senti:
Si tronchi il Capo a Bajazet, e Asteria
Allo schiavo più vil sia fatta Sposa.
*Andr.* Ah, mio Signor... *Tam.* Va: prega
Di perdon la tua cara. *Ast.* Ah, viva il Pa- (dre... *s'inginocchia.*
*Tam.* Un' Ottomana al Tamerlan si piega?
*Ast.* Solo su 'l capo mio cada il tuo sdegno.
Io son la rea....

## SCENA III.

*Bajazet, e detti.*

*Baj.* A Piè del mio Nemico (vile,
Mia Figlia! ah sorgi; e tu potesti, o
Soffrir, che a te prostrata
Una Donna regal mercede implori?
*Tam.* Ma si scuota una volta
Questa pietà, ch'è stupidezza. Appresi
Dallo stesso tuo orgoglio
Come punirlo. Asteria
Venga all' onor delle mie mense, e seco
Venga il Padre, e l'Amante:
L'uno, e l'altro vedrà, qual poi riserba
Vendetta il Tamerlan per la superba.
Cara tu ancor mi sei,
Per te peno, e sospiro,
E se il tuo volto io miro,
Ah, che languir mi fa.

Ma



Ma il contumace impegno
Del Genitor superbo
Accende in me lo sdegno,
Mi spoglia di pietà. Cara ec.
*parte accompagnato dalle Guardie.*

## SCENA IV.

*Bajazet, Asteria, ed Andronico.*

*Baj.* NO, non avrà questo piacer: Mia Figlia
Spettatori ei ci vuol delle sue men- (se;
Dopo un sì grande oltraggio
Egli minaccia a te l'ultimo Fato.
Và pur, ma del Tiranno
Previeni il fier disegno, e il Padre attendi
Al gran cimento. Addio: so, che m'intendi.
*parte.*

## SCENA V.

*Asteria, ed Andronico.*

*Ast.* GIà, t'intendo: costante...
*Andr.* Che pensi, oh Dei! *Ast.* Sì, Prence;
io morir deggio;
Ma la pena maggior del morir mio
Sarà nel dare a te l'ultimo Addio.
*Andr.* Ah, ferma, Asteria: a morte
Tu non andrai senza di me... *Ast.* Tu meco
Andronico? *Andr.* Sì: cara, ma si tenti
Pria l'estremo destin: La destra, e il brando
Ad Orcamo il tuo Duce
Unirò; fiano meco
I miei Greci, e in quest' oggi
O depresso il Tiranno
Sciolti sarem da sì mortale affanno,
O moriremo assieme. *Ast.* Oh Dio! funesto,

Ed

Ed incerto è il cimento.
*Andr.* Se meco sei, fausto sarà l'evento.
*Asf.* Al Padre io volo: ei sappia
La tua fede, e virtude, e si prepari
A pugnare con noi: sgombra dall'alma
Ogni timor, teco o vivrò costante,
O morrò, ma di te fedele Amante.
Se mai senti spirarti su'l volto
Lieve fiato, che lento s'aggiri,
Dì: son questi gli estremi sospiri
Di chi fida sen more per me.
Al mio spirto dal seno disciolto
La memoria di tanti martìri
Sarà dolce con questa mercè. Se ec.

*entra nelle Carceri, l'ingresso delle quali viene chiuso da Cancelli ec.*

## SCENA VI.

*Andronico, e Idaspe.*

*Andr.* Cieco furore, o caro Amico, ingombra
L'alma del Tamerlan. *Idas.* E perchè, o Prence,
Tanto sdegno in quel cor? *Andr.* Perchè scoprirmi
Suo rival non temei; ma pur disprezzo
Un Tiranno, a cui noto è già il mio core:
Amo Asteria, e al mio ardir dà forza Amore.
*Idas.* Più non m'oppongo. Siegui
Ad amar chi ti piace; e se d'Irene
Io pria ti favellai, ora mi taccio,
Poichè ti vedo al tuo destino in braccio.
*Andr.* Il mio destino è Asteria, e per lei sola
Morrò: tu a me fedele

Serba



Serba la fede: in brieve
Quanto io tenti, saprai.
*Idas.* Sempre costante, e fido a te m'avrai.
Sgombra dall'Anima
Tutto il timor,
No, non ti palpiti
Dubbioso il cor;
Riposa, e credimi,
Ch'io son fedel.
Se al mio Regnante,
Se al dover mio
Per un istante
Mancar poss'io,
Con me si vendichi
Sdegnato il Ciel. Sgombra ec.

## SCENA VII.

*Andronico.*

Sì', sì, qualor fia d'uopo, io per te sola
Deggio, Asteria, morir, e morir voglio,
O a me serbarti, e in brieve
Scorgerassi a qual segno
Giunger ardisce un trattenuto sdegno.
Soffre talor del vento
I primi insulti il Mare,
Nè a cento legni, e cento,
Che van per l'onde chiare
Intorbida il sentier.
Ma poi se il vento abbonda,
Il Mar s'innalza, e freme,
E colle navi affonda
Tutta la ricca speme
Dell'avido Nocchier. Soffre ec.

SCE-

## SCENA VIII.

Luogo magnifico nella Reggia di Burſa, con diverſe Loggie praticabili, che mettono per varie ſcalinate nell' Atrio. Il tutto ſi vede illuminato con Fanali, Torcie, e Lampane all'uſo Orientale. Nel mezzo Apparecchio per le Regie Menſe.

*Coro.* Il piacer, la gioja ſcenda,
E feſteggi in queſto giorno
Lieta intorno al voſtro cor.
Scenda ſeco, e lieto accenda
La ſua face un dolce amor.

*Tamerlano, Bajazette, poi Andronico in diſparte, Tartari, Guardie, Greci, e Popolo, ec.*

*Tam* ECcoti, Bajazette,
Dall' anguſto ritiro,
In cui t'avea già l'ira mia riſtretto,
Innanzi allo ſplendor delle mie menſe;
Corteſe è il Tamerlan più, che non penſi.
*Baj.* Mi ſi rende ſoſpetto
Ognora il mio Nemico.
*Tam.* L'indovinaſti; ho già riſolto il modo,
Che avvilirti potrà. *Baj.* No, non v'è colpo,
Onde avvilir di Bajazette il core.
*Tam.* Or lo vedrem. Ne venga Aſteria, e intéda
*alle Guardie, che partono.*
Dal Vincitor offeſo il ſuo deſtino.
Ed Andronico impari, e ſiegua ancora
Ad effermi rival, ch' io gli perdono.
*Andr.* (O la difendo, o Andronico non ſono.)

SCE-



## SCENA IX.

*Aſteria, e detti, poi Irene in diſparte.*

*Aſt.* ECcomi: che ſi chiede?
*Tam.* Accoſtati ſuperba, e fiſſa il guardo
Nel poſto luminoſo, che perdeſti.
*Aſt.* Lieve perdita è un ben, che ſi deteſta.
*Tam.* Ma ciò non baſta; venga
Serva, chi rifiutò d'eſſer Regina. (go
Toſto ad Aſteria un nappo, e al baſſo impie-
Innanzi al ſuo Signor pieghi il ginocchio
Dell'orgoglio Ottoman l'unica erede.
*Il Tamerlano va a ſedere alla menſa.*
*Andr.* Ingiuſto. *Baj* Temerario. *Aſt.* Ah, non te-
Ho meco, onde ſchernirlo. (mete.
(Numi, che al cor voi m'inſpirate il colpo,
Voi lo guidate.) Eccomi pronta all'opra.
*Baj.* Che penſa Aſteria? *An.* Che riſolve? *Tam.* Or
(vedi *a Bajazet.*
D'onde incomincio ad avvilirti, o fiero;
E di te a vêdicarmi, o Prence ardito. *ad Andr.*
*Aſt. getta il veleno, che gli aveva dato Baj, nella tazza, che dee appreſtare al Tam., il che è veduto da Iren., la quale va accoſtandoſi alla Tavola ec.*
*Aſt.* Prendi, ſuperbo, bevi;
E in queſta Tazza, che ti porge Aſteria,
D'ambizion l'immenſa ſete eſtingui.
*nell' atto, che prende il Tamerlano la Tazza per bere Irene l'arreſta.*

## SCENA X.

*Irene, e detti.*

*Iren.* TAmerlan, ferma il ſorſo.
*Tam.* Ancora qui la temeraria? *Iren.* Sappi,
Che nuota entro quel nappo
La morte tua, che Aſteria

V'infu-

V' infuſe incauta un dono,
Che ſe vien da ſua man, certo, è veleno;
Sappi, che parla Irene, e Irene io ſono.
*Tam.* Tu Irene! Tu sì audace? (*ad Aſt.*) *Baj.* Ah! che mia Figlia
Perduta ha la vendetta, e la difeſa.
*Tam.* Siedi Irene; e tu iniqua,
Il cui pallor già fece rea, che dici?
*Aſt.* Eh, bevi Tamerlan; vano ſoſpetto
Non dee fermar di regio labbro i ſorſi.
*Tam.* No, che ſei diſperata. O Padre, o Amante
Me ne aſſicuri pria.
Fa, che l'aſſaggi o l'uno, o l'altro, e bevo.
*Aſt.* Legge crudel! che ſi riſolve Aſteria?
Padre, Amante, di voi, chi vuole il merto
Delle vendette mie? chi primo beve?
Bajazet? ma ſon Figlia.
Andronico? è il mio Amante.
Beva l'un, beva l'altro: ahi pena! e poi?
Folle ſei, ſe lo conſenti;
Il Tiranno poi vivrà,
E morran queſti innocenti.
Ah, per ſalvare entrambi, io morrò ſola.
Padre, queſta è la morte,
Che mi deſti in difeſa: ecco l'accolgo,
E al mio nimico intrepida mi volgo.
Empio, queſto è velen. n'andaro a vuoto
Per la ſeconda volta il colpo, e il voto,
E perchè al fallo mio la pena io devo,
A tuo diſpetto la mia morte bevo.

*Andronico getta di mano ad Aſteria il veleno.*

*Andr.* Sconſigliata, che tenti? *Baj.* Incauto A-
*Aſt* Ah, ſtolto, e che pretendi? (mante.
Mi togli a morte, e a tirannia mi rédi. *parte fu-*
(*rioſa.* *Tam.*



*Tam.* Seguitela, o Soldati, a cenni miei
Sia cuſtodita; empia; due volte rea
D'enorme tradimento, onde incominciò
Il ſuo gaſtigo? dalla morte? è poco.
Dall' infamia ſi cerchi; e Bajazette
Ne ſia lo ſpettator... *Baj.* E il ſoffrirete
Voi d'oneſtade o Numi?
La raccomando a voi, poichè a me reſta
Onde togliermi a lui, la via funeſta.

*parte, ed Andronico vuol ſeguitarlo.*

## SCENA XI.

*Tamerlano, Irene, Andronico, e Soldati.*

*Tam.* FErmati, Prence, è queſta (Irene.
La mia Spoſa Real? *Andr.* E' queſta
*Tam.* Perchè celarti a me? *Iren.* L'amor d'Aſte-
Mi ſuggerì l'inganno. (ria
*Tam.* Or t'aſſicura, o Bella,
Che il diſpiacer d'averti offeſa io ſento.
Più caro a te mi renda il pentimento.
*Iren.* Scherza la Paſtorella
Fra mille oggetti, e mille,
Ma poi ſoſpira anch' ella
Priva di libertà.
A ſuo piacer diſpone
De noſtri affetti amore,
Ed a ſuoi ſtrali un core
Reſiſtere non ſa. Scherza ec.

## SCENA XII.

*Idaſpe, e detti, poi Bajazette, ed Aſteria.*

*Idaſ.* ALto Signor, gran coſe
Io reco a te. Placato
E' Bajazet, e di parlarti or chiede.

*Tam.*

*Tam* Parlarmi? e come? *Idaſ.* Appena
Da queſte ſtanze uſcìto
Mirò da folto ſtuol de tuoi Guerrieri
Tratto il ſuo Duce Orcamo. Allora alzando
Gli occhi, e la voce al Ciel: vanne, a me diſſe,
Dì al Tamerlan, che alfin cedo al mio Fato.
Digli, che vuò parlargli, e fa, che ſia
Seco la Figlia mia.
*Tam.* Che dir ſaprà? Già viene.
*Andr.* Quant' ha le luci placide, e ſerene.

## SCENA ULTIMA.

*Bajazet, e detti, e Guardie.*

*Baj.* QUeſt' è l'ultima volta,
Che ſcorgere tu dei
La deſtra mia fra rie catene involta.
Faſtoſo a te ne vengo
Per trionfar de ſdegni tuoi. A terra
Cadranno infranti queſti lacci, e in brieve
Libero, e forte Bajazette attendi,
Per ſcuotere il tuo trono,
Per traffiggerti il core,
Per ſaziar nel tuo ſen tutto il furore.
*Andr.* Qual favellar! *Aſt.* Padre. *Idaſ* Che aſcolto! *Tam.* E' queſto,
Queſto è dunque il perdono,
Che ad implorar ne vieni?
*Baj.* Io perdono da te? vile, ſe il credi,
E folle, ſe il preſumi. A te dinanti
Bajazet infelice
Non vedi già, ma il Regnator poſſente
Dell' Ottomana gente, e a te favella
Da Vincitor, tu ne paventa il grido.
*Tam.* Tu Vincitor, tu ſciolto? *Baj.* Cadde, è vero Orca-



Orcamo prigionier; la ſorte avverſa
Non ſecondò l'idea, ma li convenne
Secondar le mie voglie, il mio gran core.
*Andr.* (Fiero deſtin!) *Baj.* Tu taci, o Figlia, e un
Faſtoſa non accoglj, (Padre
Che vincitor a te ſen riede? *Aſt.* Oh Dio!
Altro non veggo in voi,
Che la grand' Alma, e l'infortunio mio!
*Baj* E da queſto pallore,
Che la fronte m'ingombra,
Non conoſceſti ancora,
Che rinvenni la via
Per frangere i miei ceppi,
E la ſventura mia? *Tam.* Come? *Aſt.* Che in-
*Baj* Sì, barbaro, a poſſente (teſi!
Veleno, che bevei,
Dovrò la libertà. Prendi gli avanzi
Delle conquiſte tue, de tuoi trionfi;
Contento a te li dono,
Purchè unita con loro
Paſſi al nuovo Signor la mia ſventura.
*Andr.* Cieli! tu dunque... *Baj.* Indietro:
E per me ſe pietade in ſen tu ſerbi,
Tutta, amico, l'adopra
In difendere Aſteria
Da un' empio Vincitor... ma già vacilla
Il piè... grave la viſta
Fugge dal giorno, e morte
S'avvicina a gran paſſi... Aſteria, oh Dio!
Io più non ti vedrò, tu reſti, io parto.
Per ſempre io parto... in queſto amplef-
ſo almeno
Nel tuo bel cor la mia virtù ſen paſſi.
E viva ſempre il mio valor. Ah, Prence,
Andro-

Andronico pietà: tu il ſangue mio
Dagli oltraggi difendi d'una ſorte
Troppo crudel . . . ſe poi
Sordi ſono a miei prieghi
E gli Uomini, e gli Dei . . . .
Forte combatti . . . vincerai, e queſto,
Queſto è il ſentier... il Genitor l'addita...
*va mancando nel ritirarſi dentro la ſcena, ſoſtenuto ſempre da Aſteria.*
Mirami, o vile . . . io moro . . .
Figlia . . . Andronico . . . Addio . . .

*Aſt.* Ahi Padre! *Idaſ.* O ſorte!

*Aſt.* Sì, l'eſempio m'alletta, io vengo a morte. *parte.*

*Andr.* Cauto, Idaſpe, la ſegui, e la difendi.

*Iren.* Signor, d'un' infelice
Pietade abbia un gran cor. *Tam.* Già m'ha (placato
Di Bajazette il Fato.
Abbia Aſteria la pace; a voi la dono. *ad And.*
E il ſuo Spoſo, e Regnante Irene accolga.
Così l'odio placato, e reſi amici,
Cominciereмo oggi a regnar felici.

*Coro.* Viva il grande, il prode, il forte
Sprezzatore della morte:
Pace riede al noſtro cor.
Al rigor d'avverſa ſorte
Già ſuccede il bel diletto
Noſtra gioja, noſtro affetto
Amor ſia, ſia ſempre Amor.
Viva ec.

*Fine del Dramma.*